

G. CHIRRI,  
**JOSEPH RATZINGER.**  
*Fotogrammi di umanità,*  
Ancora, Milano  
2024, pp. 160,  
€ 15,00.



Joseph Ratzinger, diventato papa, sembrò segnare una svolta nella politica della Chiesa, anche se nel segno della continuità. Benedetto XVI riprese e accentuò la polemica contro il relativismo, in una concezione generale della storia del mondo che poneva attenzione soprattutto all'Occidente. Discutendo con il filosofo Jürgen Habermas, nel gennaio del 2004, il card. Ratzinger ha individuato nel contesto interculturale mondiale due modelli culturali, di volta in volta vicini e in conflitto fra loro: la fede cristiana e la razionalità laica occidentale. Egli denunciava anche l'esistenza di due patologie culturali, da un lato la *hybris* della ragione, dall'altro il fanatismo religioso.

Considerato da molti osservatori come un arcigno custode dell'ortodossia della Chiesa, o come un papa debole, insincero, costretto alle dimissioni per qualche motivo indicibile o qualche misteriosa ragione: sono questi alcuni degli stereotipi attribuiti a Joseph Ratzinger.

L'autrice, la giornalista che per prima annunciò la rinuncia di papa Benedetto XVI, ha tenuto alcuni colloqui con una decina di persone che lo hanno conosciuto da vicino, chiedendo loro una testimonianza sulla personalità di Ratzinger.

Così, diversi suoi amici, studenti e collaboratori si sono resi disponibili a rispondere ad alcune domande per confermare o smentire la sua capacità d'ascolto e la sua sincerità nelle relazioni. È stato chiesto loro che amico fosse stato, chi era il teologo, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il giovane perito conciliare, il papa e il papa emerito, per poter così indagare i sentimenti nascosti nell'ufficialità delle sue cariche. Amava viaggiare? Quali libri leggeva? Quali erano i suoi interessi teologici e scientifici? Quale era la sua quotidianità prima e dopo il suo pontificato?

La giornalista ha sollecitato anche il racconto dei suoi legami familiari, giacché egli stesso aveva confidato che la famiglia è stato il primo luogo dove ha respirato l'amore, e che a suo parere amare ed essere amati è fondamentale per poter vivere.

Se nel libro vengono trattati aspetti della sua vita per lo più fuori scena, il filo conduttore riguarda la fede e la Chiesa in relazione al nostro tempo. Il tema della scristianizzazione delle nostre società lo ha impegnato con le

sue pubblicazioni, nell'attività della Chiesa e nell'insegnamento.

Tutti gli intervistati rilevano la sua mitezza, lo scrupolo nel prendere decisioni e soprattutto la sua capacità di ascolto. Lo testimonia il contributo che ha dato nell'accordo con i protestanti sulla questione rilevante della «giustificazione per fede» e della «grazia».

Nella Congregazione per la dottrina della fede, che ha presieduto per molti anni, sono state prese decisioni molto dure; va tenuto presente però che le scelte sono sempre state collegiali. È stato spesso accusato di tenere sempre una posizione dogmatica, per questo era definito un «*panzercardinal*». Ma ciò è in contrasto con una sua dichiarazione: «Come puoi pensare che io non abbia dubbi, io che credo in un uomo crocifisso?».

Da papa non aveva il fascino carismatico di papa Wojtyła, non percorre in lungo e in largo il mondo mobilitando milioni di giovani. Ma è stato un grandissimo scrittore e studioso della tradizione culturale greco-romana ed ebraico-cristiana, aperto anche all'illuminismo liberale.

Molto si è detto anche circa il rapporto fra papa Wojtyła e papa Ratzinger, e non pochi hanno pensato che Giovanni Paolo II fosse vittima del rigore del cardinale. Dalle interviste emerge al contrario una grande simonia e amicizia. Certo le due personalità divergevano e hanno prodotto comportamenti diversi nei fedeli.

Se i polacchi hanno accolto con gioia la salita al soglio pontificio di Wojtyła, i tedeschi invece hanno accolto con freddezza l'investitura papale di Ratzinger. Diverso è stato anche il destino del loro pontificato. Infatti la vecchiaia di Giovanni Paolo II è stata un esempio di sofferenza nella malattia mortale portata nella fede, quella di Benedetto è stata un esempio di lunga diminuzione umana vissuta davanti a Dio in comunione con la Chiesa e nell'affidamento sempre più completo al Signore.

Ora, non si tratta di mettere in discussione la veridicità delle testimonianze riportate nel testo, si tratta piuttosto di considerare l'assenza, nei colloqui, di quei chiaroscuri del suo vissuto personale, pastorale e teologico che avrebbero dato più consistenza alla biografia. Gli stereotipi tradiscono sempre la verità. Per questo le stereotipie divulgate dai media e dagli avversari del papa avrebbero dovuto essere messe maggiormente a fuoco, così come le critiche: il presunto conflitto fra il papa emerito e papa Francesco, la presunta sua posizione anti-islamica, le ragioni della condanna della teologia della liberazione ecc. Così al lettore rimangono forse dei punti interrogativi irrisolti.

Giancarlo Azzano

U.H.J. KÖRTNER,  
**TEOLOGIA PUBBLICA E DIACONIA.**  
*L'agire ecclesiale nella società postcristiana,*  
Claudiana, Torino  
2024, pp. 144,  
€ 19,00.



Il termine «diaconia» è inusuale nel mondo cattolico, relegato solitamente nell'ambito esegetico per riferirsi all'uso che se ne fa nel Nuovo Testamento o alla sfera sacramentale, anche se solo per assonanza con il ministero del diaconato. Nel mondo protestante, al contrario, si rivela d'uso comune per indicare la piattaforma ecclesiale consacrata alla carità in senso ampio.

È a questa seconda accezione che il libro (tra i pochi tradotti in italiano) di Ulrich Körtner, teologo protestante di fama e docente di Teologia sistematica all'Università di Vienna, fa riferimento. È uno stimolante tentativo di rilettura della presenza della Chiesa evangelica – ma in realtà della Chiesa come tale – nella sfera pubblica, in particolare alla luce delle sfide della secolarizzazione e del post-secolare, che costringono alla riconsiderazione dei motivi e dei modi di condurre l'attività sociale e caritativa della religione.

L'opera si compone di 6 cc., di cui 3 nati come lezioni tenute presso la Facoltà valdese di Teologia a Roma. Il primo si configura come una riflessione sui valori e gli atteggiamenti nell'ambito dell'azione diaconale, in una società determinata dalle tendenze del *mercato sociale* che richiede una ripresa della tensione tra misericordia e giustizia. Il secondo è il capitolo centrale del testo: una presentazione della reciprocità tra la cosiddetta teologia pubblica e la diaconia, ossia del carattere teologico e pubblico dell'opera diaconale, ma anche della necessità di un discorso teologico, nella società aperta, ispirato all'azione caritativa.

Il terzo è sull'etica sociale protestante, a partire dall'esempio della costituita Comunione di Chiese protestanti in Europa (CCPE); il quarto è d'approfondimento teologico delle Fondazioni von Bodelschwingh di Bethel, l'insieme di opere diaconali nato dall'intuizione del pastore tedesco Friedrich (1831-1910).

I cc. 5 e 6 riguardano infine il caso dell'imprenditoria sociale nel rapporto con le opere diaconali in Germania e la questione, piuttosto seria, dell'*agency* etico-valoriale attribuita o esercitata dalle Chiese e dalla stessa diaconia.

Antonio Ballarò